

12. PERDONARE LE OFFESE

Per commentare questa opera di misericordia spirituale faremo riferimento a due brani evangelici: Mt. 18,21-22.35 e Mt. 5,43-47, oltre una conclusione.

1.MT. 18,21-22.35

“Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: ‘Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?’ E Gesù gli rispose: ‘Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette’. (...) ‘Così anche il mio Padre celeste farà a ciascuno di voi, se non perdonerete di cuore al vostro fratello’ ”.

L’argomento del perdono è contemporaneamente difficoltoso e faticoso poiché il “perdono” deve essere illimitato (“settanta volte sette”), ma il Signore Gesù lo evidenzia con vigore affermando: “Così il Padre mio celeste farà a ciascuno di voi, se non perdonerete di cuore al vostro fratello” (frase pronunciata al termine della parabola del servo spietato). Affermava il cardinale C. M. Martini: “Se calcoliamo i minuti che compongono una giornata, ci accorgiamo che settanta volte sette significa perdonare ogni tre minuti. Il perdono è dunque la sostanza della vita quotidiana” (*Padre Nostro*, In Dialogo, Milano 1999, pg. 43).

Da notare che il testo evangelico usa continuamente il vocabolo “fratello”: “Quante volte dovrò perdonare al fratello...”; “Se non perdonerete di cuore al fratello...”. Il termine, secondo l’evangelista Matteo, non si riferisce al fratello nel significato usuale; sono fratelli i parenti, gli amici, i vicini di casa, i colleghi di lavoro..., cioè chi vive al nostro fianco. Infatti, è facile e agevole amare e perdonare “il lontano” che magari non conosciamo personalmente; impegnativo, invece, è il riconciliarsi “con i vicini”.

Gesù, inoltre, non tratta di un “perdono astratto” o collegato ad eventi teorici o intellettuali, infatti, spesso affermiamo: “Io non odio nessuno”, oppure: “Io non ho mai praticato la vendetta nei confronti di nessuno”. Ma, per il Cristo, è grave il “piccolo odio”, quello quotidiano: lo screzio, il disaccordo, il dissidio, il malanimo, la vendetta trasversale, lo sparlare del prossimo...

Oggi, trattando di perdono, di riconciliazione, di compiere il primo passo verso la pacificazione..., tanti “scuotono la testa” essendo questi atteggiamenti percepiti come segni di debolezza, di viltà, quasi indegni dell’uomo. Di conseguenza, spesso, non si retrocede reputando inattuabile perdonare un’angheria, un’ingiustizia o un’offesa ricevuta.

Perdonare “tutti” e perdonare “sempre” è dunque ostico dovendo superare la semplice bontà e generosità d’animo, essendo questa una “richiesta di misericordia”. Ma il perdono, per il cristiano, è sostanziale avendolo vissuto per primo il Maestro, richiamato in varie circostanze e presente nella preghiera del “Padre Nostro”: “Rimetti a noi i nostri debiti ‘come’ noi li rimettiamo ai nostri debitori”. Quel “come” è assai oneroso ma poco vissuto! Eppure, il perdono che Dio ci largisce, presuppone quello che noi accordiamo al prossimo essendo due momenti inscindibili. Se Dio ci prendesse seriamente “in parola” ogni volta che recitiamo il Padre Nostro e se la sua misericordia non fosse illimitata e sconfinata, per noi sarebbe atroce e spaventoso.

E per chiarire ulteriormente “il concetto” Gesù narra una parabola definita “del servo spietato” (Cfr. Mt. 18,23-34) che ha come protagonisti due “servi”. Il

primo, molto probabilmente un eminente funzionario, era debitore al padrone di “diecimila talenti”; una somma che per alcuni esegeti corrispondeva al totale del gettito fiscale annuale della Palestina. Perciò, una cifra impossibile da restituire. Il padrone, è misericordioso, e condona al suo sottoposto totalmente il debito. Il graziato s’imbatte in un altro servo che aveva nei suoi confronti un debito di “cento denari”, non ha pietà nei suoi confronti e lo fece imprigionare. E, poi, la conclusione. Il padrone che personifica Dio, sdegnato dal comportamento del suo funzionario che raffigura l’uomo, lo affidò alle guardie affinché fosse carcerato non avendo condonato una esigua somma all’altro servo che rappresenta ogni nostro fratello. La parabola insegna che Dio perdona sempre i nostri enormi “debiti d’infedeltà” nei Suoi confronti ma noi, difficilmente, siamo indulgenti e pietosi nei confronti delle imperfezioni e dei difetti degli altri. “I nostri crediti nei confronti degli altri sono inezie microscopiche rispetto ai crediti che Dio potrebbe vantare su di noi. Eppure noi siamo implacabili e le pagine dei giornali ci ricordano continuamente, a tinte fosche ma realistiche, l’esorosità di singoli e di Stati, l’inesorabile incapacità di rimettere debiti da parte di nazioni opulente nei confronti di popoli ridotti allo stremo, senza riflettere per un istante quanto quelle nazioni devono a Dio, il creatore di tutto. Se noi rievocassimo più spesso i doni e i perdoni di Dio, troveremmo ridicola la nostra meschinità e grettezza nei confronti dei fratelli” (G.F. Ravasi *Secondo le Scritture*, A, Piemme, Casale Monferrato – Al. 1992, pg. 257).

Infine, rammenta ancora Gesù, che è inaccettabile celebrare l’Eucarestia e rivolgere a Dio la preghiera, auspicando che possa essere esaudita, essendo assente il perdono nel nostro cuore. Ammonisce il Libro del Siracide: “Il rancore e l’ira sono un abominio, il peccatore li possiede... Perdona l’offesa al tuo prossimo e allora per la tua preghiera ti saranno rimessi i peccati” (Sir. 28,3).

Il “fondamento del perdono” è racchiuso “nell’immagine” che possediamo dell’altro: fratello, amico, rivale, antagonista, avversario... Infatti, da come reputiamo il prossimo, si incrementa e si intensifica o sminuisce e si riduce l’attenzione e la premura nei suoi confronti e, di conseguenza, la disponibilità a perdonare. E’ opportuno, per chiarezza, notare che non è contrario al perdono la memoria e il ricordo storico di un evento che rimarrà, forse per sempre, nella memoria e a volte riaffiorerà. Ciò è totalmente naturale e umano; non è cristiano invece il ricordo che ripensa, rimugina, ritocca continuamente la piaga, desidera vendetta... Non è contro il perdono neppure la difesa delle proprie ragioni o il procedere per vie legali per salvaguardare la giustizia. Un chiaro esempio l’offrì Giovanni Bachelet ai funerali del padre Vittorio, docente universitario e vice presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, ucciso dalle Brigate Rosse in un drone dell’Università La Sapienza di Roma. Giovanni, ai funerali del padre, recitò questa preghiera: “Vogliamo pregare anche per quelli che hanno colpito il mio papà, perché senza nulla togliere alla giustizia che deve trionfare, sulle nostre bocche ci sia sempre il perdono e mai la vendetta, sempre la vita e mai la richiesta della morte degli altri” (G. Moncavo, *Oltre la notte di piombo*, Milano, San Paolo 1985, pg. 211). In questo testo commovente si intrecciano meravigliosamente le virtù del perdono, dell’amore e della giustizia. Giovanni e la sua famiglia “perdonano” gli uccisori di Vittorio, non mantengono nei loro confronti sentimenti di odio e di astio; ma essendo questi

assassini membri di una società dove vigono leggi per il bene comune, afferma che essi dovranno subire la pena prevista per il delitto commesso (virtù della giustizia).

Questa opera di misericordia spirituale deve far sgorgare l'impegno a bandire l'odio, il rancore e l'ostilità seguendo l'invito di sant'Agostino: "Ripetiamo dunque ogni giorno, dal fondo del cuore e conformiamo la nostra condotta alle nostre parole 'Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori' E' un patto, una convenzione, un contatto che noi stipuliamo con Dio. Il Signore, tuo Dio, ti dice: Perdona, ed io perdonerò; se tu non perdoni, non sono io, ma tu che agisci contro il tuo interesse"(Sermon 56, PL 38, 383).

2.MT.5,43-47

Disse Gesù: "Avete inteso che fu detto: 'Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico'; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani?".

In questo secondo brano, il Messia circostanza meglio, se ce ne fosse bisogno, il perdono offrendo un' alternativa alla tentazione della vendetta, della punizione e del rancore.

Le frasi del Cristo sono molto intense e tenaci e pongono degli interrogativi: è umanamente fattibile perdonare i nemici, chi ci fa del male, chi ci odia, chi ci ha recato un danno magari insanabile, chi ci ha diffamato o usurpato l'onore? A volte si afferma: "Perdono ma non dimentico", poiché, come più volte affermato, sradicare l'odio dal cuore è ostico e complesso.

Ma lo stesso Signore Gesù che ha determinato l' insegnamento ha pure offerto l'esempio. Lui ha amato i nemici e dalla croce, quando lo beffeggiavano e lo insultavano disse: "Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno" (Lc 23,34). Gli sembrò poco pregare, volle anche scusare! Prima di morire Cristo pronunciò ancora una preghiera per chi non si rendeva conto di quello che stava compiendo. "Essi sono più bisognosi di perdono degli altri. E' evidente la gravità del loro gesto, ma Gesù offre una zattera di salvezza anche per quella gente. Il perdono Gesù non lo dà solo a quelli che lo desiderano, ma vuole offrirlo a tutti; il suo perdono va oltre le nostre previsioni e le nostre capacità valutative" C. Ghidelli, *L'uomo sofferente nei racconti della passione e della morte di Gesù*, in G.M. Comolli – I. Monticelli, *Manuale di Pastorale Sanitaria*, Camilliane, Torino 1999, pg. 38). Quel perdono, non è unicamente per i diretti responsabili della sua morte, ma per tutta l'umanità, poiché, come egli stesso aveva affermato nell'Ultima Cena, il suo sangue è "il sangue dell'alleanza, versato per molti in remissione dei peccati" (Mt. 26,28).

3.GESÙ, CI HA OFFERTO L'ESEMPIO E LE MOTIVAZIONI PER ATTUARE QUESTA OPERA DI MISERICORDIA.

Dobbiamo perdonare poiché siamo figli di Dio, perché siamo sollecitati a ricopiare l'esemplarità del Padre che è misericordioso; è il "Dives in

Misericordia” come affermò san Giovanni Paolo II nella sua seconda enciclica. Inoltre, il perdono, elargisce benefici incalcolabili sia ai “buoni” che ai “malvagi”, non ponendoli entrambi sullo stesso piano, ma perché si riconosce l’indiscussa attitudine meritoria del bene di mutare e di trasformare anche il male.

Dobbiamo perdonare dato che il cristiano deve apportare delle “innovazioni” nella società. La violenza polarizza altra violenza; la vendetta suggerisce altra vendetta essendo una reazione impulsiva e irrazionale. Il discepolo del Signore Gesù, al contrario, è originale e creativo: “Tu mi vuoi male, io ti considero amico. Tu mi hai insultato; io ti rispondo garbatamente”. Annotava san Paolo: “Se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete dagli da bere, così ammasserai carboni ardenti sulla sua testa. Non lasciarti vincere dal male, vinci il male con il bene” (1 Cor. 4, 8). Ripetere e reiterare sono abilità di tutti; pensare e creare è un “tratto divino”!

Infine, dobbiamo perdonare, poiché con la violenza e il risentimento non edificeremo una società e una civiltà più umana, compassionevole e solidale. Il “nuovo” che tutti, almeno a parole, vorremmo si costruisse lo si edifica con le idee, con le opinioni, con il dialogo, collaborando e anche soffrendo. Perciò, anche quando discutiamo e magari polemizziamo per ottenere giusti diritti e spettanze, poiché come accennato in precedenza “perdono” e “giustizia” non sono disgiunti, lasciamo sempre un margine alla fratellanza e alla misericordia.

Una lettera correttamente impostata non occupa tutto il foglio e i libri lasciano del margine per eventuali annotazioni. Ebbene, non trascuriamo rapportandoci con gli altri, “lo spazio della fraternità e del perdono”, affinché ci si possa nuovamente guardare negli occhi e stringersi ancora la mano.